

Economia

La storia

di Andrea Rinaldi

Lo scrittore Ray Bradbury riteneva che la chiusura lampo avesse spodestato i bottoni, privando l'uomo che si vestiva al mattino di un'ora meditativa se non filosofica. Nulla di più falso: il regno dei bottoni resiste ancora, basta aprire una porta seminascosta a Barriera per rendersene conto. È al civico 20 di via Baltea e lì prospera dal 1945 la Fratelli Bonfanti, Fabbrica bottoni & affini. A fondarla è stata Angelo Walter Bonfanti, che aveva appreso il mestiere da un artigiano a Settimo durante la guerra. E oggi, a dispetto del nome, sono due sorelle a raccogliere il testimone dell'azienda, Serena e Chiara, la terza generazione di famiglia. Da un po' affiancano il papà Mario, 71 anni, nella gestione degli agenti esteri e dei fornitori, portando avanti un'eredità interessante del Made in Italy.

«In un mondo iperveloce vendiamo poesia lenta, produciamo bottoni con passione e arte, come fanno gli chef con i loro piatti», dice Serena, che siede anche nel consiglio di Apid, l'associazione di Api delle donne imprenditrici (Chiara invece è consigliera di



Due sorelle nella stanza dei bottoni

Nata nel '45 in Barriera, Bonfanti prepara la staffetta con la terza generazione. Tra i clienti Armani e Disney



Famiglia
Chiara, Mario e Serena Bonfanti alla guida dell'omonima azienda, ritratti nella sede di via Baltea

Uniontessile).

Dai primi accessori in galalite e madreperla intagliata a mano, Bonfanti è passata a una produzione massiva che sforna circa 5 milioni di pezzi all'anno nei materiali più disparati: poliestere, acetato, metallo, nylon, ma anche cuoio, legno e corno.

Le macchine che li realizzano sono in due fabbriche nel Bergamasco, «l'ultima Thule del bottone», come sottolinea



Mario, oggi titolare in procinto di lasciare il timone alle figlie. Cuore e mente però rimangono a Barriera, in questa casa dove tutto ebbe inizio e dove i bottoni nascevano al piano terra per poi essere imbustati ai piani superiori.

È proprio Mario con il fratello Elio ad allargare negli anni '60 i confini della ditta paterna. «Il bottone è un prodotto a basso valore aggiunto, dopo gli anni del Boom, prese piede la manifattura nei Paesi del Terzo mondo allora con altre 13 aziende creammo la Fiera del Bottone di Piacenza dato che agli stranieri piacevano i nostri prodotti», ricorda l'imprenditore. E così si amplia la rete degli agenti: la Francia non solo Parigi, la Svizzera, l'Olanda, il Brasile, la Germania; e dei distributori in America, Svezia, Cipro e Giappone. L'estero vale il 73% dei ricavi di Bonfanti, oggi pari a un milione di euro. «Eravamo abituati a fare il nostro cam-

pionario per mercerie specializzate in giro per il mondo, i nostri bottoni oggi si trovano a Tokyo da Mitake o a San Francisco da Britex Fabrics, è una clientela che vende a sua volta al privato». Anche se non mancano clienti di un certo livello come Giorgio Armani. O la Disney, con cui è stato stretto un accordo di licenza per dei bottoni ispirati ai personaggi dei suoi cartoni animati. Assieme alla Giochi Preziosi invece sono nati gli «Sbottinati», mentre Serena ha arruolato l'artista Paolo Jins Gilone per le t-shirt «La guerra dei bottoni», su cui, a differenza del famoso romanzo di Jean Pierre Leaud, si possono applicare bottoni con scritte e disegni. «Dobbiamo cambiare — riflette — perché il nostro prodotto venga comprato. La Apple presenta ogni anno lo stesso prodotto, noi invece dobbiamo escogitare tutti i giorni qualcosa di diverso».

La scheda

● Angelo Walter Bonfanti fonda nel 1945 la Fratelli Bonfanti a Torino

● Negli anni '60 il figlio Mario, oggi titolare, entra in azienda e allarga la rete di distributori e agenti

● La ditta produce 5 milioni di pezzi l'anno e fattura un milione di euro all'anno